

CAPITOLO 1

I PRIMI PASSI VERSO *I CARE*

Tutto cominciò nel Settembre 2007!

Dopo otto anni di incarico come Funzione Obiettivo *Area Integrazione Scolastica* decisi di prendermi la cosiddetta ‘pausa di riflessione’ per poi rendermi disponibile a riprendere l’incarico nell’anno scolastico 2007/2008. Vivevo in quel momento una realtà scolastica nuova, cioè Preside che non conoscevo, due colleghe nuove del mio modulo... e questa situazione mi creava disagio.

Comunque l’anno cominciò!

Un pomeriggio di Ottobre il Preside mi convocò nel suo ufficio e mi consegnò un Progetto Ministeriale chiedendomi di studiarlo e aggiungendo che l’Istituto avrebbe avuto la possibilità di ricevere 10.000 euro.

«Certo», mi dissi, «con i tempi che corrono, non sono pochi».

Non sapevo né cosa fare, né cosa dire. Decisi però di portarmi il tutto a casa per chiarirmi un po’ le idee. Nel leggere il progetto, denominato *I CARE: Imparare, Comunicare, Agire, in una Rete Educativa*, mi resi conto subito che era un lavoro molto impegnativo in quanto sarebbero state scelti e finanziati solo pochissimi progetti all’interno di ogni regione italiana, ma decisi di mettermi in gioco ed accettai la sfida.

Avevo necessità, però, di essere affiancata da una insegnante, ma soprattutto da una persona, che credesse come me in questo lavoro. Allora mi rivolsi alla nuova collega di classe, Martina, insegnante di sostegno, giovanissima e con tanta voglia di apprendere questo lavoro così delicato.

In tutta sincerità in lei rivedevo me stessa, quando, giovane maestra alle prime armi, avevo tanta voglia di imparare.

Naturalmente, e su questo non avevo dubbi, lei con molto

entusiasmo mi dette la sua totale disponibilità ad affrontare questo percorso insieme.

A quel punto mi attivai e trovai altri due Istituti disposti a entrare in rete con noi.

Convocata una riunione, fatte le presentazioni (nessuno conosceva nessuno), esposi a grandi linee il Progetto *I CARE* e trovai in tutti piena collaborazione.

Dovevamo scegliere, però, un contesto su cui lavorare, così, in maniera molto indicativa, misi l'accento sul contesto 'famiglia', sottolineando l'esigenza del nostro Istituto di coinvolgere maggiormente le famiglie all'interno della vita scolastica.

Un'insegnante dell'Istituto Gamerra, detta 'la Roby', ci parlò di un percorso da lei portato avanti nell'anno scolastico precedente e che poteva essere di grande interesse per il progetto stesso. Stava parlando della *Pedagogia dei Genitori*, di una metodologia a noi tutti sconosciuta.

La curiosità e nello stesso tempo la voglia di saperne di più ci invasero letteralmente e chiesi a Roberta di mettermi subito in contatto con il coordinatore.

Conoscemmo così i nostri formatori di progetto Enrico Barone e Edi Cecchini.

Nacque subito un feeling che ci permise di impostare un buon lavoro per il Progetto *I CARE*.

Assemblato il tutto, era arrivato il momento giusto per delineare il percorso all'interno del progetto stesso e, dai colleghi della mia e delle altre scuole coinvolte, fu assegnato a me il ruolo di Referente e all'Istituto Toniolo il ruolo di capofila della rete.

Mi assunsi questa responsabilità, consapevole della fiducia che era stata riposta in me, ma anche perché, sempre di più, mi appassionai credendo fermamente che questo progetto avrebbe potuto darmi delle soddisfazioni sia dal punto di vista professionale sia umano.

Trascorsi con Martina nottate e finesettimana rinchiuso in casa, cercando di produrre e di apportare all'interno del percorso un lavoro ben fatto. Eravamo pronte, e spedimmo il progetto anche in anticipo.

Dopo due mesi, udite udite, mi arrivò la comunicazione che

per la provincia di Pisa erano stati scelti i progetti di due Istituti, tra cui il nostro. Non potete immaginare la gioia e la soddisfazione professionale che provai nel momento in cui il Preside mi dette la conferma attraverso una lettera scritta arrivata dal coordinatore di Firenze, il Dott. Renzo Liccioli.

Avevo vinto la sfida!

Il lavoro che ci aspettava era impegnativo, ma avevo sicuramente la convinzione di poter dare, attraverso questo percorso di due anni, nell'interesse dei ragazzi dei tre ordini di scuola, un contributo importante per la loro crescita.

Mi auguro che, attraverso questo libro, persone come esperti, insegnanti e genitori abbiano la fortuna di leggere le tante 'storie' qui narrate per potersi guardare dentro.

Maria Paniscotti

Referente scuola capofila Istituto Toniolo
e coordinatore Progetto *I CARE*

Questa bella avventura lavorativa ha avuto inizio nel 2007: per me erano i primissimi mesi di incarico nella scuola come insegnante di sostegno, stavo iniziando a conoscere le altre insegnanti, gli alunni e i genitori. Una delle mie colleghe, Maria, ricopriva l'incarico di Funzione Strumentale per l'Integrazione, per cui io potevo conoscere 'in diretta' tutti gli aggiornamenti e le novità riguardanti la disabilità: questo era molto stimolante per me, appena laureata, piena di idee, speranze, aspettative e progetti rispetto al mio ambito di studio e di lavoro.

Un giorno che sembrava come gli altri, ma che in realtà ha segnato l'inizio di un appassionante viaggio, arrivò a scuola una Circolare Ministeriale riguardante un progetto per l'integrazione degli alunni diversamente abili.

«Dobbiamo cercare di aderire in tutti i modi... Sono iniziative importanti, anche il nostro Istituto deve partecipare. E c'è pochissimo tempo quindi dobbiamo darci da fare e presentare un progetto valido», ci dissero dai 'piani alti'.

Così, io e Maria iniziammo a leggere per capire di che cosa si trattasse e, dopo un primo momento di sconforto per la complessità della cosa, ci guardammo negli occhi e decidemmo che avremmo fatto il possibile per accettare quella sfida. Pensammo che, in fondo, unendo la sua esperienza decennale, i miei recenti studi universitari e l'entusiasmo di entrambe, avremmo potuto farcela!

Così, la paura iniziale si tramutò presto in energia positiva e decidemmo di iniziare a lavorare sul Progetto denominato *I CARE: Imparare, Comunicare, Agire in una Rete Educativa*.

Il nome mi aveva colpita subito, rimandava all'*I care* di Don Milani, all'impegno vero per promuovere il pieno sviluppo degli alunni e questo era di buon auspicio per il percorso da svolgere, ovvero un piano di ricerca-azione per costruire e sperimentare buone pratiche di integrazione.

I primi passi da fare non erano semplici: occorreva trovare altri due Istituti da coinvolgere in rete, svolgere un'autoanalisi riguardante l'inclusione nelle nostre scuole e, infine, presentare la candidatura con un'ipotesi di progetto in uno o due contesti di azione a scelta tra *classe, scuola, famiglia e comunità*. Il tutto in pochi giorni e sperando poi di essere selezionati dalla Commissione Regionale! L'impresa sembrava impossibile, ma in realtà... non lo era!

Iniziammo così, molto speranzose, una lunga serie di telefonate ad altre scuole per sondare la disponibilità a partecipare con noi al progetto e fortunatamente trovammo altre due Funzioni Strumentali entusiaste di far parte del gruppo: Roberta Gnesi, dell'Istituto Gamera, e Sandra Lucchese, dell'Istituto Tongiorgi.

Tutte e quattro eravamo consapevoli dell'impegno che ciò avrebbe comportato, a cominciare dalla 'maratona' dei giorni successivi per presentare il progetto entro il termine del 30 Novembre, ma eravamo talmente contente di aver formato il gruppo e di poter lavorare insieme per un fine così alto che il lavoro non ci spaventava.

Iniziammo tutta una serie di riunioni, a casa e a scuola, anche la sera, il sabato e la domenica, per svolgere l'autoanalisi,

per scegliere i contesti di azione e soprattutto per cercare degli esperti che ci affiancassero nel futuro percorso.

Già, gli esperti: chi contattare? Le possibilità erano potenzialmente infinite, ma Roberta ebbe subito un'ottima intuizione dicendo: «Potremmo chiamare il Dott. Barone e la Dott.ssa Cecchini! A scuola mia hanno fatto un progetto molto bello coinvolgendo i genitori attraverso le narrazioni... potremmo prendere spunto da quello!». Nessuna di noi conosceva questi due 'esperti', ma l'entusiasmo di Roberta nel parlarcene ci contagiò e decidemmo di fissare subito un incontro anche con loro.

Io avevo da poco scritto la mia tesi di laurea proprio sulle autobiografie di persone con disabilità e sulle narrazioni dei loro familiari, per cui trovai la proposta molto 'vicina' al mio modo di sentire e pensai che il lavoro sarebbe potuto essere davvero interessante. Ne ebbi la conferma quando conobbi per la prima volta Enrico e Edi. Da quel primo incontro rimanemmo tutte molto colpite, loro accettarono la nostra proposta (di certo anche a loro l'entusiasmo e un pizzico di incoscienza per buttarsi in questa avventura non mancavano!) e così iniziammo a progettare insieme un percorso di *Pedagogia dei Genitori* per i nostri tre Istituti, decidendo che il Toniolo sarebbe stato il capofila.

Una volta ultimate l'autoanalisi e l'ipotesi di ricerca, era arrivato il momento di inviare il tutto all'Ufficio Scolastico Regionale, incrociando le dita e sperando di essere scelti!

Avevamo dato il meglio di noi, credevamo fermamente in tutto ciò che era stato progettato e nelle possibili ricadute effettive su alunni, insegnanti e genitori, ma non avevamo la più palidida idea sul gradimento o meno del nostro progetto da parte della famigerata Commissione.

Il periodo di attesa sembrava non finire mai, finché un giorno arrivò la telefonata: il progetto era stato approvato! Quasi non ci credevamo, non ci capacitavamo del perché avessero scelto proprio noi tra tantissime scuole; in seguito, ci fu detto che eravamo stati premiati per l'originalità e l'accuratezza del progetto e poiché avevamo scelto un ambito (la collaborazione scuola-famiglia) sul quale c'era davvero molto bisogno di lavorare.

Così, dopo aver festeggiato la notizia, ci rimettemmo subito all'opera per partire con i corsi di formazione e per poi passare alla sperimentazione vera e propria.

Da quel giorno abbiamo lavorato molto, seguendo e coordinando con passione ogni fase del progetto (in particolar modo io e Maria in quanto rappresentati dell'Istituto capofila) e sempre con il piacere di operare insieme per un miglioramento possibile, in cui crediamo, senza dimenticare mai il titolo del progetto, *I Care*: mi preoccupa, mi sta a cuore.

Sono trascorsi ormai quasi tre anni e le importanti esperienze che in questo periodo di tempo sono scaturite dal progetto e dall'impegno di tutte le insegnanti e di tutti i genitori che si sono lasciati coinvolgere, sono raccolte in questo libro, in modo da lasciare una traccia di ciò che è stato e per gettare un piccolo seme di ciò che potrà essere.

Martina Mazzanti
Coordinatore Progetto *I CARE*

Ricordo ancora distintamente quando Enrico mi disse che Roberta Gnesi ed un piccolo gruppo di insegnanti di altri Istituti pisani volevano incontrarci per discutere la possibilità di inserire *Pedagogia dei Genitori* in un progetto ministeriale. Era da poco tempo che collaboravamo con l'Istituto Gamerra ed il fatto che una delle nostre 'allieve' avesse visto la metodologia narrativa di *Pedagogia dei Genitori* come uno strumento concreto di inclusione scolastica, da affiancare alle più ben note e collaudate applicazioni informatiche da utilizzare nel lavoro di classe, mi riempì di orgoglio. Fu per me la conferma che il messaggio che cercavamo di far passare con i nostri interventi formativi era effettivamente arrivato. Andammo all'incontro e da subito ebbi l'impressione di entrare in un gruppo di persone che si conoscevano da tempo, molto in confidenza fra loro e che avevano già avuto esperienze di lavoro in comune. Maria parlò dei suoi figli, di alcune sue vicende personali, come se

stesse aggiornando amiche di vecchia data. Insomma, un clima piacevole che lasciava ben sperare per un sereno lavoro di équipe. Riguardo al progetto, ero molto interessata all'idea di poter plasmare una nuova opera, anche se dentro di me rimaneva un po' di reticenza dettata da una lunga e non sempre positiva esperienza in fatto di progettazione: tanto lavoro, tanti moduli da riempire, richieste spesso oscure, corse all'ultimo momento. Invece le nostre collaboratrici (perché ormai le sentivamo così!) erano molto sicure e decise e chiesero la nostra consulenza solo per quello che riguardava i dettagli su *Pedagogia dei Genitori* e come inserirla nel progetto. E così tutto filò molto tranquillo, senza contrasti, senza ansie o sprechi di tempo ed energia; dietro c'è stato molto lavoro, certo, ma l'energia necessaria è stata abbondantemente alimentata dal bisogno e dalla motivazione condivisa di rinnovamento culturale e relazionale.

Edi Cecchini

Formatore Progetto I CARE

Abbiamo scelto di iniziare dando voce a chi ha contribuito a far nascere questo progetto e, con una cura che verrebbe voglia di definire quasi genitoriale, lo ha fatto diventare grande. I racconti introduttivi di Maria e di Martina, possono apparire, ad una prima lettura, molto simili, quasi ripetitivi se nelle loro parole andiamo a cercare soltanto informazioni. Ma una più attenta ri-lettura ci permette di cogliere la bellezza dell'unicità delle esperienze, dettata per ognuno di noi dalla nostra storia, dal nostro essere prima di tutto 'persone'. *«Allora mi rivolsi alla nuova collega di classe, Martina, insegnante di sostegno, giovanissima e con tanta voglia di apprendere questo lavoro così delicato. In tutta sincerità in lei rivedevo me stessa, quando giovane maestra alle prime armi avevo tanta voglia di imparare»*. Ci avviciniamo così a Maria, un'insegnante con diversi anni di esperienza ed a Martina, al suo primo incarico, che si incontrano ed iniziano un percorso non solo condividendo competenze e ri-

sorse, ma riconoscendosi l'una nell'altra, come persone e come professioniste. La narrazione, però, a differenza di queste parole di commento, non si limita a dirci 'che cosa', ma ci racconta 'come'; noi lettori ci possiamo calare nelle loro storie, entrare nella loro scuola dove la vita quotidiana non è una *routine* di gesti, parole, incontri lezioni-sempre-le-stesse, ma è fatta anche di cambiamenti e di ostacoli da superare: «*Vivevo in quel momento una realtà scolastica nuova, cioè Preside che non conoscevo, due colleghe nuove del mio modulo... e questa situazione mi creava disagio*». Eppure, cambiamenti ed ostacoli non hanno impedito la nascita di situazioni nuove e positive, grazie alla volontà ed alla capacità di far ricorso alle proprie competenze professionali: «*Così, io e Maria iniziamo a leggere per capire di che cosa si trattasse e, dopo un primo momento di sconforto per la complessità della cosa, ci guardammo negli occhi e decidemmo che avremmo fatto il possibile per accettare quella sfida. Pensammo che in fondo, unendo la sua esperienza decennale, i miei recenti studi universitari e l'entusiasmo di entrambe, avremmo potuto farcela!*». Così Martina ci racconta opportunità, paure, dubbi, perplessità, ma anche l'entusiasmo, l'importanza dell'intesa e della cooperazione che nutrono il coraggio e la voglia di accettare la sfida. E poi, proseguendo nella lettura, impariamo le strategie messe in atto, in risposta alle difficoltà incontrate.

Già da queste prime semplici osservazioni emerge il valore della metodologia di *Pedagogia dei Genitori*. La narrazione delle proprie storie e dei propri percorsi assume un valore pedagogico, ci permette di imparare. «Ma, all'interno delle narrazioni, quali sono i punti di apprendimento?». È la domanda che ci sentiamo spesso ripetere durante gli interventi di formazione. In realtà, non ci sono risposte univoche ed è proprio questo che conferisce fascino e particolare valore alla narrazione. I punti di apprendimento e, prima ancora, gli indicatori di lettura si trovano man mano che ci si cala nelle storie e sono diversi a seconda di chi legge. In altre parole, un insegnante potrà trovare risposte differenti rispetto ad un genitore, ad un alunno o un lettore esterno alla scuola.

Lo spirito positivo che emerge dalle parole di Maria e Mar-

tina, insieme ai risultati del progetto, è auspicabile che siano contagiosi e servano da incoraggiamento per chi volesse sperimentare percorsi analoghi. Per un genitore, d'altro canto, conoscere le insegnanti nella loro integrità di persone può aiutare ad abbassare le barriere dei pregiudizi derivanti da una visione stereotipata e spesso limitata ai famigerati 'colloqui'.

La narrazione ci aiuta ad andare oltre la percezione che deriva dall'incontro e ci offre l'opportunità di complementarla attraverso una conoscenza più complessa e quindi autentica delle persone: *«da subito ebbi l'impressione di entrare in un gruppo di persone che si conoscevano da tempo, molto in confidenza fra loro e che avevano già avuto esperienze di lavoro in comune. Maria parlò dei suoi figli, di alcune sue vicende personali, come se stesse aggiornando amiche di vecchia data. Insomma, un clima piacevole che lasciava ben sperare per un sereno lavoro di equipe»*. Anche noi che abbiamo lavorato con questo gruppo di insegnanti per tre anni abbiamo scoperto solo attraverso le loro narrazioni i tanti dubbi e le paure iniziali; oltre al fatto che quel gruppo per noi così affiatato in realtà si era formato per l'occasione e che le insegnanti presenti prima di allora si erano parlate solo per telefono. Proprio non ce lo saremmo aspettato; evidentemente gli interessi comuni avevano contribuito a creare subito un clima d'intesa profonda e la voglia di lavorare insieme era tanta da fare da collante a presa rapida!

Le narrazioni di Maria e Martina chiudono il cerchio di un percorso triennale di formazione e sperimentazione che ha visto protagonisti gli insegnanti, gli alunni ed i genitori della rete di scuole afferenti al progetto. Fin dall'inizio avevamo insistito perché gli insegnanti facessero proprio l'approccio narrativo, così da trasformarlo in uno strumento di comunicazione e di contatto con le persone. È con grande soddisfazione che abbiamo potuto constatare come l'approccio narrativo sia diventato connaturato alle persone che hanno partecipato.

Nei prossimi capitoli ripercorreremo le tappe che ci hanno portato a raggiungere questi risultati. Dopo una breve presentazione del progetto (capitolo 2), entreremo nel cuore della *Pedagogia dei Genitori*, le narrazioni. Il capitolo 3 sarà dedicato alle

storie raccolte utilizzando lo strumento più collaudato, il *Con i nostri occhi*, per passare poi, nel capitolo 4, a percorsi creativi, escogitati per tenere alto l'interesse e per esplorare strade meno battute degli itinerari di vita, ma non per questo meno efficaci dal punto di vista pedagogico. Il capitolo 5 sarà dedicato alle narrazioni delle insegnanti che ci condurranno nel *back-stage* del progetto. Infine il capitolo 6 sarà dedicato alla valutazione operata grazie all'utilizzo sia di strumenti quantitativi che qualitativi.

Edi Cecchini e Enrico Barone
Formatori Progetto I CARE

